

6 settembre 2016

Pellegrinaggio a Padova

Primo anniversario di Ordinazione dei sacerdoti don Hubert e don Matteo e dei diaconi Lorenzo e Vincenzo

Brevi annotazioni del Vescovo Carlo¹

1. Rendiamo grazie e lode a Dio, “*Padre di ogni dono perfetto*”, per la sua continua benevolenza e per il dono ineffabile dell’Ordinazione, nell’umile convinzione che mai saremo capaci di esaurire il “mistero” della nostra “chiamata” al ministero! Dio davvero ci ha scelti per amore, ci ha inviati nella sua vigna in fiducia: lui rimane sempre con noi perché è fedele e sospinge ad una reciproca fedeltà, pur conoscendo le nostre debolezze, distrazioni, lontananze. Ci sovviene e ci incoraggia la certezza della sua misericordia.

2. L’evento dell’Ordinazione richiama di nuovo la precisa *consapevolezza* del nostro “*nulla*” e insieme la certezza spirituale del “*dono*” ricevuto. Questa attitudine sollecita l’urgenza del cammino personale in vista della costante “*conformazione*” a Gesù. Lui ci ha associato al suo eterno sacerdozio, come “sacrificio a Dio gradito” in quanto Agnello immolato; lui si è fatto “maledizione” per noi e “espiazione” dei peccati del mondo in vista della giustificazione mediante la fede. Al riguardo il nostro “sacerdozio” non può che essere *partecipazione* e *condivisione* al suo destino di morte e di gloria per la salvezza. Qui consiste la nostra *gioia* vera, da qui scaturisce la nostra

¹ Le “brevi annotazioni” non sono state comunicate per mancanza di tempo preferendo subito passare allo “scambio fraterno”. Tuttavia m’è parso opportuno trascriverle per un uso personale o per un eventuale incontro in avvenire.

forza, nonostante le nostre fragilità, il nostro essere totalmente “*in Cristo*”.

3. Allora non stanchiamoci di porre in essere una vera “*mistagogia*”: che significa immergersi nella persona luminosa di Gesù, e dunque comprendere ogni giorno di più il grande mistero che unisce intrinsecamente il “*suo*” sacerdozio al “*nostro*”, il suo essere “*servo*” al nostro essere “*servi*” (diaconia). Ci domandiamo: *come* sta accadendo l’*identificazione* con Cristo nel nostro ministero sacerdotale e diaconale? Quali ostacoli, quali difficoltà, quali incongruenze, quale differenza? Proviamo ad individuare gli elementi più somiglianti e più discrepanti.

4. Mi permetto di sottolineare alcune *priorità*, del tutto inerenti alla nostra vita di preti e di diaconi:

la prima si riferisce alla celebrazione dei “*divini misteri*”. Questi rappresentano le “*azioni*” di salvezza da parte di Gesù Cristo e noi siamo suoi “*vicari*” nell’attuarli. Perciò stanno al culmine del nostro ministero liturgico-sacramentale. Dunque qualificano, sostanziano e cesellano la nostra *spiritualità-santità*. Ci domandiamo: *come* sono preparati, vissuti, praticati? La Chiesa ci dice: “*Sii ciò che celebri*”;

la seconda si riferisce alla celebrazione della *Liturgia delle Ore*. E’ la perenne lode che la Chiesa mediante Cristo offre alla Trinità; è la voce orante di chi non ha voce; è la nostra personale elevazione “*mistica*” al Signore. Ci domandiamo: preghiamo da soli, con la comunità, ci soffermiamo sui salmi, le letture? La Chiesa ci invita a pregare con le Scritture per il popolo e con il popolo;

la terza si riferisce al *ministero pastorale*. Questo esprime la nostra incessante e generosa dedizione alla Chiesa e per la Chiesa nelle diverse opportunità e ambiti di servizio. Ci domandiamo: *come* ci prende, cosa si

fa, qual è l'ordine dei valori, il fine, i destinatari? Qui diventa qualificante per noi l'essere soprattutto un “*dono*” per le persone, prima che consumarsi nel “*fare*”. La Chiesa ci ha inviato per evangelizzare: “*Guai a me se non evangelizzo*” (1 Cor 9, 16);

la quarta si riferisce alla *purezza del cuore*. E' la condizione posta da Gesù e dalla Chiesa per dire la nostra “*trasparenza*”, lo “*spossessamento*” di sé, il non seguire “*l'uomo vecchio*”, l'aver il *cuore* e il *corpo* liberi per il Regno. Ci domandiamo: *come* siamo particolarmente vigilanti nel coltivare la “*verginità*” che ci assimila a Gesù? La Chiesa ci invita a custodire un amore puro, casto, fecondo;

la quinta si riferisce alla *gioia*. E' il clima giusto per testimoniare la nostra vocazione e missione: è la gioia di Cristo che si disegna sul nostro volto di consacrati. Papa Francesco imprime il passo alla Chiesa con l'“*Evangelii gaudium*”. Dunque la “*gioia del Vangelo*” è stile di vita, è l'attitudine da vivere nella Chiesa, nell'oratorio, in casa. Ci domandiamo: *come* esprimere sincerità e gioia? Ci siamo? La Chiesa ci sollecita ad essere preti e diaconi felici.

Queste “*priorità*” sono piste di riflessione, di discernimento, di confronto. Aggiungo una *nota*: mi sta a cuore esortarvi ad essere sempre accompagnati dal *Padre spirituale* e dal *Confessore*. Sono figure decisive per la nostra “*salute*” sacerdotale.

Scambio fraterno

Lorenzo: più passa il tempo e più sorge la domanda: *e ora* che sono stato ordinato che succede in me? L'Ordinazione è un punto di partenza. Cosa è cambiato? In famiglia nulla di particolare. La famiglia di origine non era molto religiosa. Mi colpisce l'invito di Gesù: “*Se voi rimanete*

insieme, io rimango con voi". E mi domando spesso come vivere questo invito in un mondo di indifferenti. Qual è il mio ruolo? Meditare, come Maria, e poi pregare molto. Mi sono dato una scadenza: aspetto dieci anni. Sarà una maturazione per altre scelte? Sto in ascolto della volontà di Dio.

Vincenzo: non me la sento di fare il bilancio. Mi chiedo: *come è successo?* Non mi rendo ancora conto! Adesso è tutta un'altra musica! Qualcosa è cambiato. Sento di portare il peso di una responsabilità. Porto la testimonianza di Qualcuno, di un fatto, di una storia. Mi trovo davanti all'Assemblea eucaristica come un esempio: c'è il rischio di non essere credibile. Oggi la tentazione è la leggerezza della fede: che altro si vuole? Il Signore ti prende e tutto cambia. Non so come è successo... e sono contento! Devo alla moglie tanto... e adesso che faccio? Non è più come prima! La gente dice: "*Ecco il nostro diacono*". Ho *paura* che il diavolo metta lo zampino e che possa cascarci. Timore di deludere qualcuno.

Hubert: Ricordo la bellezza dell'Ordinazione... E' durato poco il Tabor. Poi sono sceso nella vita di ogni giorno. Non è più la stessa cosa: si vive l'essere investito di qualcosa che è più grande di te. Ti senti travolto... di qualcosa che va oltre di te. Eppure, nonostante i timori, si capisce che la gente ha bisogno di te. Pian piano nel tuo cuore prende forma un nuovo soggetto: essere *ministro di Cristo*... Quando si è davanti alle persone, loro vedono in te Gesù Cristo. Grande dono, una grazia, una responsabilità. Da prete sono usciti i miei limiti, i miei peccati che prima non percepivo. Ora la grandezza ti fa vivere con più consapevolezza la tua piccolezza. Quello che rimane è la tua vita di preghiera, la vita

interiore. Il Signore ci gratifica molto... Io non mi appartengo più. Quanto più sono incoerente tanto più si capisce che tutto è dono.

Matteo: fare un bilancio pieno di fatti, avventure... permette di ripartire da punti diversi. Il prete si impara giorno per giorno: “*fare il prete*” è diverso, anche sbagliando, ma starci! Essere comunque *uomo*! Dio sa tutto di me, e sapeva chi ero. Giocare su se stessi... portando pazienza con me stesso. Io sono legato all’esercizio, al fare... un lavoro in itinere. Imparare a fare il prete ci vuole una vita, ci vuole tanta scuola. Sono molto preso dalla pastorale, mi piace una Chiesa che rischia, sporca... Finché sei seduto non sei in cammino. Se faccio è per una Chiesa che non vivacchia, ma vuole andare avanti. Non deludere quelli che si fidano di te... e far capire quanto è importante essere con Gesù e per Gesù. C’è qualcuno che ti accompagna come un padre. Mi sento addosso la misericordia: ora vai e non peccare più! Desidero una Chiesa paterna, fraterna: condividere quello che siamo e quello che facciamo. Vorrei una sera in comune con i preti per confrontarsi. *Ci troviamo*! Personalmente mi è utile stare con il vescovo. C’è molto da lavorare su di me.

Vescovo: grazie delle vostre “fresche” e “informali” comunicazioni. Sono piene di sincerità e di stupore. Vivo la vostra compagnia come *padre e fratello* del vostro sacerdozio e del vostro diaconato. Mi fa bene condividere con voi il dono dell’unico sacerdozio di Cristo per il quale siamo suoi “collaboratori”. L’essere preti e diaconi è grazia, “*gratis data*”, ma è anche compito arduo e mai del tutto soddisfatto. Avverto in voi la consapevolezza della “*diversità*” (differenza) rispetto a prima: questa è nuova “*identità*” sacramentale, sempre da meditare, approfondire, interiorizzare. Il punto è se il *vangelo* da proclamato diventa vissuto nella nostra carne, nel nostro spirito, nel nostro cuore, per

essere testimoni credibili ed evangelizzatori. Questa è la sfida incessante: diventare “Gesù”, diventare “vangelo”, diventare “*inviati*” per i fratelli, diventare “*santi*” per le comunità, per i lontani. E poi: custodire gelosamente la relazione intima con Gesù, permanere in lui, condividere Gesù con gli altri. E’ vera l’esigenza di edificare la “*fraternità*” sacerdotale come “modello” e “stile” di comunione. Fidarsi *non* di noi stessi, delle nostre qualità, *ma* solo e unicamente di Dio. Noi siamo *di* Dio!

Buon cammino nel presbiterio e nella nostra Chiesa di Fidenza!

+ Carlo, Vescovo